



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO LXXXVII - N° 31 - GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2008 Euro 1,00
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - DL. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB (RM)



IL TESORO CHE NON C'È

Inutile farsi illusioni quando la nostra economia rallenta

E' necessario considerare i problemi economici del paese indipendentemente dall'esistenza di quello che è stato definito il "tesoretto". E non solo perché è molto probabile, alla luce di quanto avrebbe detto confidenzialmente il ministro dell'Economia ai suoi collaboratori (e poi fatto trapelare da questi ultimi a mezzo stampa), che il tesoretto non esista, proprio come non esiste l'Isola del Tesoro di Robert Louis Stevenson.

Ma anche perché, quando un paese ha un debito pubblico della nostra portata, parlare di extraggettivo - anche se si tratta di undici miliardi - è quasi una cosa ridicola. Senza contare che l'economia italiana appare destinata a rallentare ancora, se le stime del centro studi di Confindustria (che vedono un Pil allo 0,7 per cento contro lo 0,9 della precedente previsione), si dimostrassero, come spesso è capitato, esatte.

E le rassicurazioni del governo tese a smentire l'ipotesi - sempre lanciata da Confindustria attraverso il suo quotidiano - di circa 7 miliardi di spesa per il 2008 senza copertura, non servono a gran che. La nota del ministero dell'Economia sostiene infatti che "la legge Finanziaria e il Bilancio approvati dal Parlamento hanno coperture piene e certificate per tutte le spese che vi sono iscritte e comprendono tutte le spese che derivano dalla legislazione vigente". E se vi fossero spese non iscritte? O se i calcoli si dimostrassero inesatti?

Le dichiarazioni dei colleghi di governo del ministro dell'Economia, dalla Bindi a Ferrero passando per Alfiero Grandi, ci sembrano non fare molto affidamento sulle capacità di previsione e di analisi contabile di Padoa - Schioppa. In ogni caso, l'abbiamo scritto ieri, lo ribadiamo oggi, la direzione giusta è quella indicata dal ministro Bersani, che non fa affidamento su tesori

Nel migliore dei mondi possibili

Siamo ormai in piena campagna elettorale e sale il frastuono dei progetti, dei buoni propositi e delle promesse impossibili. Non abbiamo ancora sentito nessuno degli agguerriti contendenti indicare volontà e procedure certe per licenziare in tronco: 1. il giudice che faceva le regate transoceaniche mentre risultava in aspettativa per ragioni di salute; 2. il bidello di un liceo di Milano che ha lavorato 60 giorni in tre anni di servizio regolarmente pagati; 3. i diciotto, fra bidelli e professori, condannati per pedofilia e tuttora presenti in servizio; 4. il funzionario dell'agenzia delle entrate in carcere per aver preso mazzette ma tuttora retribuito con metà stipendio. Eppure basterebbe dichiarare di risolvere questi e qualche centinaio di casi analoghi per ridare un po' di speranza agli italiani.

Candide

Attentato contro i nostri soldati E' morto il primo maresciallo Giovanni Pezzulo

Sangue italiano in Afghanistan

Un soldato italiano è stato ucciso e un altro è rimasto ferito in Afghanistan. La vittima è il primo maresciallo Giovanni Pezzulo, del Cimic Group di Motta di Livenza. Nella valle di Uzebin nei pressi della località di Rudbar, nella zona di responsabilità italiana a circa 60 km della capitale Kabul, militari italiani della Task Force Surobi, in attività di cooperazione civile e militare e sostegno sanitario alla popolazione, sono stati fatti segno di alcuni colpi di arma da fuoco portatile da parte di elementi armati ostili, a cui i militari italiani hanno risposto. Il presidente del Consiglio uscente Romano Prodi ha commentato che "il nostro militare era impegnato in una delle missioni caratteristiche che si fanno, cioè quella di porre sotto controllo la ricostruzione della società civile". Nuove polemiche tra gli esponenti della sinistra radicale.

SONDAGGI ISPO, PDL AL 40%, PD AL 33

Vincerebbe il Pdl con il 40%, mentre il Partito democratico totalizza da solo il 33%. Ma il 12% degli italiani non ha ancora deciso. Lo rivela un sondaggio Ispo sulle intenzioni di voto, pubblicato sul "Corriere della Sera". Al Pdl va aggiunto il 5% della Lega. Discorso a parte per l'Udc: se il partito di Casini si presentasse fuori dal Pdl si assesterebbe al 6%, mentre se aderisse alla nuova formazione porterebbe al Pdl il 4,5% di voti. Idv è al 4,5% e la Sinistra Arcobaleno all'8,5%.

ROMA, VELTRONI SI È DIMESSO DA SINDACO. ACCORDO CON DI PIETRO

Walter Veltroni si è dimesso da sindaco di Roma. Dopo sette anni lascia la guida del Campidoglio per lanciarsi nella sfida delle prossime elezioni politiche come leader del Pd. Veltroni ha firmato la lettera di dimissioni e l'ha inviata al presidente del consiglio comunale e al segretario generale del

Comune. L'Italia dei Valori parteciperà alle prossime elezioni politiche con il proprio simbolo in una coalizione "in senso tecnico" con il Partito democratico. Lo ha detto il leader dell'Idv Antonio Di Pietro al termine dell'incontro con Veltroni. L'Idv farà poi parte dello stesso gruppo parlamentare del Pd.

BERTINOTTI: SERVE UNA SINISTRA UNITA

"Serve una sinistra unita e radicata nel Paese e che non si arrende al duopolio", dice Bertinotti, leader in pectore della Sinistra Arcobaleno. La sinistra "deve rispondere ad una domanda di cambiamento", sottolinea Bertinotti alla presentazione del nuovo simbolo. La Sinistra Arcobaleno - afferma - "coniuga insieme novità e unità". "Ora - dice il segretario del Prc Giordano - l'aspettativa è quella di costruire una sinistra unitaria e plurale".

ABORTO, POLEMICHE PER IL SEQUESTRO DI UN FETO

Il sequestro di un feto dopo un'interruzione

AFGHANISTAN, NUCARA: MISSIONE DOVRÀ CONTINUARE IN FUTURO CON IL NECESSARIO DISPiegAMENTO

Apprendendo che un militare italiano impegnato in Afghanistan è stato ucciso nel corso di un vile attentato e che un altro è stato ferito, la segreteria nazionale del Pri ha rilasciato la seguente dichiarazione: "Nucara esprime il suo più vivo cordoglio per le drammatiche notizie che giungono dall'Afghanistan e partecipa al dolore della famiglia del militare ucciso. La missione italiana è fortemente impegnata nella stabilizzazione e nella ricostruzione di quel Paese e tale opera dovrà essere perseguita con fermezza anche in futuro". Il segretario del Pri Nucara, pur ritenendo che non sia questo il momento di sollevare inutili polemiche anche per le modalità dell'attentato, considera "comunque necessario il dispiegamento all'estero, e in particolare sul territorio afgano, di tutti i mezzi a disposizione dell'esercito".

di gravidanza in un ospedale di Napoli da parte della polizia ha rilanciato il dibattito già aspro sulla questione dell'aborto a due mesi dalle elezioni.

(Analisi e commenti pagina 2)

Recessione: la Bce è sufficiente? Intervista a Michele Bagella, Università di Tor Vergata

Crisi internazionale: la Ue non si sente coinvolta

In un momento di crisi come questo la Banca centrale europea da sola non basta. Lo spiega alla "Voce" il professor Michele Bagella, docente di Politica monetaria all'università di Tor Vergata di Roma e autore, con L. Paganetto, de "La gestione del debito pubblico in Italia, la politica economica, i mercati finanziari", 2002.

Professor Bagella, in Europa si tende a minimizzare il rischio della recessione. Nel corso dell'Ecofin che si è concluso martedì pare che i ministri dell'Economia non si siano dimostrati preoccupati della recessione internazionale. A cosa è dovuto questo atteggiamento?

"Quello dei ministri europei è il tipico comportamento di chi non si sente coinvolto dalla crisi dell'economia internazionale. Non c'è dubbio che l'Europa abbia sofferto meno per gli effetti della crisi dei mutui subprime. Parlo con riferimento specifico alle banche. Ci sono stati alcuni casi di banche francesi, inglesi o tedesche in crisi. Ma il sistema finanziario europeo non è stato particolarmente colpito. Mentre negli Stati Uniti molti istituti si sono trovati in crisi e hanno accusato perdite notevoli. E si è visto dove sono finiti i valori di borsa di questi gruppi bancari. Ma da parte europea si pensa che la crisi bancaria americana non ci interessi tanto".

Guardando alla situazione del mercato borsistico internazionale, si avverte questo clima?

"Qui la situazione è più complessa, perché il mercato borsistico europeo risente anche delle spinte in corso nell'economia americana. Quando il ciclo di borsa dell'economia diventa negativo non risparmia nessuno. Neanche le borse europee".

Che crescita possiamo aspettarci oggi?

Dal punto di vista della crescita si sa che il ciclo tende a rallentare. La crescita del Pil attesa per il 2008 non è quella degli anni passati, quando si collocava tra il 3 e il 4 per cento. Le prospettive oggi sono riviste verso il basso. In ogni caso ritengo che quello che sta accadendo oggi sia sottovalutato nella Ue. Prendiamo gli Stati Uniti. Gli Usa tendono a rispondere al ciclo economico con una politica di bassi tassi di interesse, ma anche di annunci di riduzione della pressione fiscale. Purtroppo in Europa non abbiamo un'istituzione centrale in grado di fare una politica finanziaria analoga a quella

del Governo americano. Questo è un nodo che viene al pettine".

Lo statuto della Bce resta un ostacolo per affrontare seriamente una crisi come questa?

"L'Istituto di Francoforte si prefigge l'obiettivo del mantenimento dell'inflazione al di sotto del 2%. Il modo di calcolare questa soglia si fonda sull'analisi dei dati dei prezzi al consumo. Credo che sia giunto il momento di rilanciare la Costituzione europea. Insomma, la Banca centrale da sola non basta. L'Europa deve dotarsi di un progetto politico che le consenta di avere una politica fiscale che sia uguale per tutti. In questo periodo è in corso un conflitto tra Francia e Germania. Berlino è preoccupata dell'inflazione, mentre il governo francese pensa al ciclo economico che sta rallentando. E la Bce deve ascoltare tutti. Si deve ripensare alla politica complessiva dell'Unione europea".

Venerdì scorso lei ha pubblicato un articolo su "Il Riformista" nel quale ha chiesto un coordinamento tra i principali istituti centrali dei paesi più industrializzati. E' un obiettivo realizzabile?

"Dal punto di vista politico è complicato cercare di mettere d'accordo i paesi più importanti del mondo su un coordinamento delle politiche monetarie. Non c'è dubbio che il risultato sia difficile. Però è anche vero che se tutte le banche centrali seguissero la stessa linea probabilmente ci sarebbe una sorta di atteggiamento comune nei confronti delle crisi finanziarie. E quindi, dal punto di vista della volatilità dei tassi di cambio, ci sarebbe meno pressione. Ma se oggi l'Europa mantiene fissi i tassi e gli Stati Uniti li abbassano, è chiaro che gli investitori tendono a spostarsi verso quella valuta che reputano in prospettiva più forte: l'euro. Ripeto, non c'è dubbio che non sia facile raggiungere un risultato di coordinamento. Però un passaggio potrebbe essere proprio quello di far convergere gli statuti delle banche centrali in modo che non ci sia alcun ostacolo pregiudiziale. Questo passo non dovrebbe essere fatto solo dalla Bce e dalla Fed, ma anche dai paesi emergenti e dalla Banca centrale giapponese. Se tale accordo fosse raggiunto ci sarebbe meno volatilità".

Il dibattito all'Ecofin si è svolto sui tempi del raggiungimento del pareggio di bilancio. Questa sollecitazione dell'Unione europea non piace alla Francia. Che cosa pensa della fretta europea ad anticipare i "tempi del pareggio"?

"Il fatto che l'Ecofin si impegni a mantenere la riduzione dei deficit a zero entro il 2012 è normale. La Commissione europea fa il suo mestiere. Però qui c'è un problema politico generale. Credo che un accordo sia più difficile da ottenere in un quadro in cui ciascuno - dal punto di vista della politica fiscal-

Segue a pag. 4

Obama sugli scudi

Nuovo e vecchie generazioni a confronto negli Usa

Se (non per noi, a dire la verità) la situazione del Supermartedì non fosse stata sufficiente a comprendere gli sviluppi delle primarie Usa, ebbene, dopo l'affermazione in quattro Stati nel weekend appena trascorso, Barack Obama si è aggiudicato anche le primarie del Potomac, ha vinto cioè nel District of Columbia, in Maryland e Virginia. Una corsa che lo lancia in pole position davanti all'ex first lady Hillary Clinton. Secondo i calcoli della Cnn, Obama si sarebbe aggiudicato 1215 delegati contro i 1190 dell'avversaria, quando per ottenere la candidatura per i democratici alla Casa Bianca il giro di boa è rappresentato da quota 2025. La nostra idea è che non basterà ad Hillary cambiare il team dei collaboratori per operare una rimonta che ora appare disperata.

Non ci stupirebbe, al contrario, se lo scarto aumentasse rapidamente. "Ora abbiamo vinto nell'Est e nell'Ovest, nel Sud e nel cuore di questo Paese che amiamo", ha detto Obama nel Wisconsin, dove si terranno le prossime elezioni, constatando che "abbiamo riunito i democratici e gli indipendenti e anche alcuni repubblicani". E' vero, Obama sta sfruttando le sue doti di giovinezza e la prospettiva di novità che offre al suo paese. E' un richiamo forte, capace di spaccare molte barriere e di creare un seguito anche oltre confine.

Come fu per Kennedy, del resto, anche se non è corretto stilare paragoni di questo genere, sia per contenuti politici che per diversità di epoche storiche. Adesso tutto il prestigio ed il peso di Hillary Clinton sembrano poca cosa al confronto, perché l'America più di ogni altra cosa si lascia affascinare dalla prospettiva di una fase nuova che Obama incarna, Hillary no. Anche se non significa che il confronto con McCain sia già vinto in partenza.

Intanto perché in questi anni il Partito repubblicano ha dimostrato grande vitalità e concretezza, oltre che la capacità di rappresentare meglio dei democratici gli umori profondi degli Stati Uniti. Poi perché McCain cerca di interpretare una sorta di continuità, anche se con vari elementi di rinnovamento. Il senatore repubblicano vuole tenere alta la sfida contro il terrorismo ("lasciemo l'Iraq solo quando ci sarà chiesto"), rifiutando di stilare date per il ritiro delle truppe a Baghdad e, nello stesso tempo, assicurando di voler chiudere Guantanamo, la prigione che più ferisce il senso del diritto civile degli americani.

McCain, al contrario di Obama, è un uomo anziano, ma in quanto tale consapevole che per combattere il nemico fino in fondo bisogna poter conservare gli ideali di fondo di una società come quella statunitense che non vuole limitare le libertà e non può tollerare forme di abbruttimento come la tortura. Per questo crediamo che, anche se Obama avrà presto partita vinta all'interno del suo partito, è tuttavia ancora presto per dire che il pendolo della storia è tornato dalla parte dei democratici. La sfida è aperta.

Transatlantica di Giuliano Caroli

Col successore di Bush si riproporrà la questione delicata e importante dei nuovi rapporti tra Usa e Vecchio Continente

Questa Europa ha troppe voci

Nel corso della presidenza Bush i rapporti tra Europa e America hanno indubbiamente registrato un deterioramento; e le responsabilità non sono certo tutte del versante americano. Il problema semmai è che nella Ue e negli Usa nessuno finora è stato in grado di proporre una strategia per recuperare pienamente la partnership. Ora che il numero dei candidati alla presidenza Usa si è sostanzialmente ristretto a tre – due democratici, ancora duellanti, e un repubblicano - si potrà verificare con maggiore attenzione cosa pensano del futuro dei rapporti transatlantici; anche perché finora non sono andati oltre il generico, mentre è lo spazio dedicato all'Europa non è stato rilevante nei rispettivi programmi. La Clinton e McCain si collocano su una direttrice di sostanziale continuità nell'evidenziare la necessità di rafforzare le relazioni con l'altra sponda dell'Oceano. McCain sottolinea la vitalità della partnership euro-americana e Hillary Clinton conferma gli europei come alleati numero uno degli Usa, mentre Obama notoriamente non ha nel suo background politico-culturale solidi legami con l'Europa. Si possono comunque trovare alcuni temi preferenziali negli argomenti affrontati, con un McCain interessato alla difesa dei diritti umani e quindi più "duro" nei confronti della

Russia, e la Clinton più propensa agli equilibri balcanici, sulla scia della politica del marito ex presidente. In assenza di progetti eclatanti di rilancio delle relazioni, terranno banco i test più controversi che hanno segnato l'amministrazione Bush. L'atteggiamento verso l'Iran in primo luogo. Gli unici interlocutori europei di Teheran sul problema del nucleare sono Londra, Parigi e Berlino, mentre Washington si colloca su una linea di acceso confronto che nessuno dei tre candidati, al di là delle sfumature, ha intenzione di modificare; tutti propensi a mettere in

conto l'uso della forza se le trattative in sede Onu fallissero. Più favorevoli le prospettive di una maggiore cooperazione sul piano delle strategie sul tema del cambiamento climatico, nel quadro di una nuova intesa post-Kyoto, e sul piano dei rapporti commerciali, con i tre candidati fautori di una maggiore liberalizzazione e la Clinton in particolare decisa a continuare l'azione del marito, ma sempre con gli interessi Usa in primo piano nei confronti dei "concorrenti" europei.

Tutti e tre i candidati sono tuttavia consapevoli del ruolo fondamentale, per lo stesso processo di "globalizzazione", del grande mercato dell'area transatlantica. Ma è chiaro come la minore visibilità, nei programmi, dei rapporti con l'Europa politica sconti soprattutto la mancanza di una sola "voce" europea in politica estera e di sicurezza.

I tre candidati alla Casa Bianca sono consapevoli di quanto sia importante un mercato transatlantico. L'Europa tuttavia non ha una voce comune

Intervista di Lanfranco Palazzolo

Biagio De Giovanni, filosofo, vedrebbe bene per il Pd una alleanza nella quale fossero presenti sia i socialisti che i radicali

Per non lasciare fuori la laicità

Per il Pd è meglio allearsi con i socialisti e i radicali. Lo ha detto alla "Voce Repubblicana" il filosofo Biagio De Giovanni.

Professor De Giovanni, cosa pensa delle prime scelte di Veltroni che rifiuta le alleanze politiche?

"Sono favorevolmente sorpreso da queste iniziative politiche di Veltroni sulle alleanze. Si tratta di scelte nette. E per questa ragione diventano anche molto visibili. L'idea di presentarsi da soli, liberi da condizionamenti, mi sembra un grosso passo in avanti che ha prodotto i suoi effetti. La stessa Casa delle Libertà è stata costretta ad assumere degli atteggiamenti diversi rispetto al passato con alcune esclusioni che cominciano ad essere significative. In altri tempi Francesco Storace sarebbe finito dentro il calderone. Oggi non c'è più. Bisogna vedere come finirà la vicenda che riguarda Clemente Mastella. Mi sembra che siamo di fronte ad un grande avvio del sistema politico. Quindi, chiunque vinca, lo farà in un sistema politico semplificato. Veltroni ha voluto rendere visibile questo scenario. Questo

"La posizione relativa a Di Pietro è stata valutata. Di sicuro vedrei bene per il Pd un accordo nel quale siano presenti le forze radicali e socialiste"

non toglie che qualche accordo si possa fare".

A chi pensa come alleati?

"Ai socialisti e ai radicali. Mi sembrano le forze su cui contare in una battaglia elettorale convincente".

Ecco, però nessuno sa dire cosa succederà dopo. Molti sostengono di volere un rapporto preferenziale tra il Pd e la sinistra. Mentre altri parlano di accordo tra Pd e Forza Italia.

"Dobbiamo vedere cosa dirà il popolo sovrano e valutare i risultati elettorali. Credo che l'analisi debba essere fatta proprio a partire da quel risultato. E poi vedere come si organizzano le forze. Il fatto che il Pd abbia rotto quella marmellata in cui c'era tutto e il contrario di tutto ha cambiato molto le cose. Ma ho l'impressione che un accordo di governo tra Pd e Forza Italia sia al limite di una vera e propria fantapolitica. Aspettiamo i risultati. Ho l'impressione che l'impostazione scelta del Pd sia bipolare. I risultati elettorali ci diranno se questa scelta è giusta. Ma, se non ci saranno le condizioni per la governabilità, tra un anno andremo di nuovo al voto".

La scelta di Veltroni però porta alla sconfitta...

"Nessun leader di partito può partire dall'idea di una sconfitta. Veltroni pensa di fare una campagna elettorale nel corso della quale ritiene che i rapporti possano mutare. Da questo punto di vista non mi fido dei sondaggi che lo danno per perdente".

Cosa pensa dell'accordo tra Pd e Di Pietro, visto che lei aveva accolto con una certa freddezza la candidatura dell'ex giudice al Mugello?

"Su questo ho un'idea più, diciamo così, 'riservata'. Le ho indicato i socialisti e i radicali, che sono portatori di politiche attuali sui temi della laicità, sui quali è necessario impegnarsi. La posizione di Di Pietro è da vedere in futuro".

fatti e fattacci

Lombra del profeta su Copenaghen.

Sono passati quasi trenta mesi dalla loro pubblicazione (30 settembre 2005) e due anni da quando (era l'inizio del 2006) altri media europei hanno ripreso le vignette su Maometto pubblicate dal quotidiano danese "Jyllands-Posten", aizzando gli animi di una parte della comunità islamica. E la Danimarca è ancora alle prese con la crisi, come dimostrano i 3 arre-

trati "preventivi" effettuati martedì dalla polizia: c'era un complotto per assassinare l'autore della caricatura-simbolo, quella con il turbante del Profeta a forma di bomba. E' almeno la terza "vendetta" a scoppio ritardato sventata. Due immigrati musulmani e un danese convertito all'Islam sono stati condannati lo scorso novembre a Copenaghen per aver progettato - o semplicemente ne hanno parlato tra loro scherzando, come hanno sostenuto gli accusati - un attentato contro la sede del Jyllands-Posten. A inizio autunno erano finiti in manette otto fondamentalisti legati ad al Qaeda, presumibilmente con obiettivi simili (il processo contro gli unici due incriminati deve ancora aprirsi). E le bombe che nel 2006 due estremisti piazzarono su alcuni treni in Germania - non esplose per un difetto tecnico - erano una rappresaglia contro i giornali tedeschi che avevano pubblicato le vignette. "Una storia che non finirà mai", commenta il vicepresidente del sindacato dei giornalisti danese invitando i dis-

gnatori a tenere "un basso profilo".

Raccomandazione superflua: Kurt Westergard, l'ultrasettantenne vignettista nel mirino degli ultimi aspiranti vendicatori (due cittadini tunisini, che verranno espulsi; e un danese di origine marocchina, che verrà rilasciato in attesa di essere processato) ha già vissuto a lungo nascosto e sotto protezione: in un'intervista televisiva ha ammesso di essere spaventato, anche se il sentimento si è trasformato in "rabbia e risentimento" e ha ringraziato i poliziotti che "mi hanno salvato la vita, ne sono convinto. Gli altri autori taciano, su invito delle autorità. La condanna per quanto continua ad accadere in Danimarca è unanime. Il premier Anders Fogh Rasmussen non minimizza: "Questo caso è la dimostrazione che purtroppo in Danimarca ci sono gruppi di estremisti che non accettano e rispettano i principi fondamentali sui quali la nostra democrazia è stata costruita". Il Consiglio dei musulmani danesi stigmatizza: "Azioni del genere non trovano posto nell'Islam". E anche il gruppo che aveva incitato alla rivolta di piazza due anni fa, "l'Islamic Faith Community", ora ha paura e invita i musulmani alla calma. Queste azioni rendono effettivamente difficile la convivenza in una realtà che viene considerata tollerante. Tuttavia qualcosa sta cambiando nella civile Danimarca, dove è chiaro che queste vicende aumenteranno la diffidenza verso "l'Islam scandinavo".

economia

EUROSTAT: CALA LA PRODUZIONE INDUSTRIALE

La produzione industriale destagionalizzata nell'Eurozona e nell'Ue a 27 è scesa dello 0,2% a dicembre 2007 rispetto a novembre. E' quanto rileva Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione europea. A novembre la produzione industriale era scesa dello 0,4% nell'Eurozona e dello 0,3% nell'Ue a 27. Su base annua, rispetto al dicembre del 2006, il dato è cresciuto dell'1,3% nella zona euro e dell'1,2% nell'Ue-27.

PETROLIO: VENEZUELA SOSPENDE LE FORNITURE ALLA EXXON

La compagnia nazionale di petrolio venezuelana (Pdsva) ha sospeso le forniture di greggio a Exxon Mobil in risposta all'azione legale avviata dal gruppo petrolifero Usa. "Di fronte all'aggressione legale e economica di Exxon Mobil, Pdsva ha deciso di interrompere le relazioni commerciali" con il gruppo statunitense: così è scritto nella nota.

primo piano

Possiamo ben capire le ragioni di soddisfazione di Valentino Rossi che, a fronte di una richiesta di pagamento di tributi fiscali di 112 milioni di euro, si è limitato a pagarne 35. Questo consentirà al nostro campione di motociclismo di concentrarsi meglio sul prossimo mondiale. Ma anche l'agenzia delle entrate si è detta soddisfatta, perché ha evitato un contenzioso lungo molti anni. Certo colpisce la differenza fra gli importi che, come la si rigira, è tutta a vantaggio di Rossi. Quello che sarebbe interessante sapere è se davvero un contenzioso tanto lungo giustifichi la rinuncia ad incassare una settantina di milioni di euro o se la cifra richiesta fosse puramente di tipo intimidatorio. E' sì che il ministro dell'Economia aveva spiegato tempo addietro che era bellissimo pagare le tasse!

analisi & commenti

Aborto: è opportuno abbassare i toni

E' chiaro che l'episodio registrato a Napoli, dove le forze dell'ordine hanno compiuto un blitz in una struttura pubblica per indagare su un aborto, con tanto di sequestro del feto e di interrogatori ad altre pazienti, parrebbe giustificare le tante grida di caccia alle streghe che si odono in queste ore. E sia chiaro che noi non vogliamo sottovalutare affatto le ipotesi di pressione emotiva e politica che si sono avute su questa

materia e le conseguenze che possono manifestarsi in proposito. Se si enfatizza una questione tanto delicata non possiamo stupirci di simili effetti. In questo caso si tratterebbe di ingerenze gravissime verso le quali è necessaria non solo la massima allerta, ma anche la più ferma protesta. Tuttavia non ignoriamo affatto l'ipotesi che la denuncia alla polizia sia avvenuta sulla base di una crisi di coscienza del medico operante che, come qualcuno sostiene, pure si sarebbe reso conto che l'intervento avveniva oltre il tempo consentito dalla legge. Così come non ignoriamo nemmeno l'ipotesi che questa straordinarietà dei tempi fosse dovuta alla presenza di una gravissima malformazione presente nel nascituro. Un contesto così drammaticamente articolato ci conferma come su un tema quale l'aborto decenza vorrebbe di non alimentare campagne propagandistiche e tanto meno compiere strumentalizzazioni politiche.

La Sinistra Arcobaleno ora sfida Veltroni

La Sinistra Arcobaleno ha il suo simbolo e scalda i motori per il voto di aprile con un nemico da affrontare: Walter Veltroni. Dopo l'impatto delle scorse settimane i quattro segretari dell'ala radicale hanno dato il via libera al "logo" che accompagnerà la lista unica, con Fausto Bertinotti candidato premier. Rifondazione, Verdi, Pdc e Sd si presenteranno dunque alle prossime elezioni con un simbolo che conterà l'insieme delle diverse anime: un tratto con i colori dell'arcobaleno e sotto la scritta "la Sinistra l'Arcobaleno". Il via libera è stato dato all'unanimità, ma il segretario del Pdc Oliviero Diliberto non ha nascosto fino all'ultimo le sue perplessità legate alla scomparsa, dal nuovo simbolo, della falce e martello. Rispedita al mittente l'ipotesi avanzata nei

giorni scorsi ed indicata come punto di mediazione - e cioè la presenza dei quattro "simboletti" nel logo comune - Oliviero Diliberto ha accettato alla fine di riporre, per questa tornata elettorale, la falce e martello nel cassetto. "Sono rimasto solo", dice il leader dei Comunisti Italiani al termine della riunione, ma subito aggiunge: "Ho manifestato la mia contrarietà ma certo non rompo l'unità della sinistra. Ora - spiega - siamo in campagna elettorale e non un voto va sprecato". A convincere tutti della scelta sarebbe stato uno studio ad hoc ed un sondaggio tra l'elettorato di sinistra proprio sulle diverse ipotesi da presentare come simbolo comune. Stando ai risultati, la scelta di presentare un simbolo comune con i quattro simboletti non solo risultava confusa ma non trasmetteva l'immagine di novità del soggetto politico. Inoltre, in base ai dati raccolti, con l'opzione dei "simboletti" la sinistra perdeva competitività rispetto al Pd. Soddisfatto per la scelta finale è il leader dei Verdi Alfonso Pecoraro Scania, pronto a mettere in evidenza "i colori della pace" come uno degli elementi fondamentali del logo scelto. Con la decisione sul simbolo, osserva il capogruppo al Senato Cesare Salvi "viene sancita l'unità della sinistra". Questi distinguo sono importanti: nel senso che fanno sospettare che il nuovo soggetto nasca con motivazioni molto fragili. Sciolto il nodo del simbolo, per i quattro partiti si apre ora la partita sulle candidature. Gli sherpa di Verdi, Prc, Sd e Pdc hanno avuto una prima riunione. Un incontro tenuto in parallelo al vertice dei segretari, in cui iniziare a discutere dei criteri generali con cui comporre le liste comuni. Decisioni ufficiali non ce ne sono ed il dibattito entrerà nel vivo presto. Per ora sul tavolo ci sono solo ipotesi. Uno dei criteri potrebbe essere la pari rappresentanza di uomini e donne. Altro punto riguarderebbe il rinnovamento delle candidature con l'imposizione di un limite di due mandati. Al vaglio anche la possibilità di "aprire" le liste a personalità esterne. Nessuno dei quattro partiti però ha dubbi sul fatto che il

vero nodo da sciogliere riguarderà la rappresentanza da dare alle quattro forze politiche. E su questo i dubbi sono tantissimi. Non è escluso che, una volta eletti i rispettivi gruppi, l'arcobaleno lasci spazio a tanta nebbia al punto da far uscire di strada il fragile soggetto che hanno creato per salvare tutti dal naufragio.

Russia e Cina unite sulle armi spaziali

La Russia e la Cina, attraverso lo strumento dei trattati multilaterali, stanno facendo di tutto per impedire che la bilancia strategica penda troppo a favore degli Stati uniti. Parliamo di armi nello spazio. Così le due potenze hanno presentato congiuntamente alla Conferenza Onu sul Disarmo di Ginevra una bozza di trattato che estenda il divieto di dispiegamento di armi nello spazio, già valido per quelle nucleari, anche alle convenzionali. Ad annunciare la presentazione della bozza è stato il ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov. Il capo della diplomazia di Mosca si è richiamato a quanto dichiarato dal presidente Vladimir Putin lo scorso anno a Monaco: il leader russo uscente ha avvertito la Comunità internazionale dei rischi di destabilizzazione connessi al dispiegamento di nuovi sistemi d'arma ad alta tecnologia, soprattutto nello spazio. Un richiamo che fa tornare in mente il confronto degli anni '80 sul programma "Guerre stellari", voluto dal presidente USA di allora, Ronald Reagan. Putin - ha spiegato nel suo discorso Lavrov - "enfaticizza il fatto che la militarizzazione dello spazio potrebbe portare a conseguenze imprevedibili per la Comunità internazionale, non meno gravi che l'avvio dell'era nucleare". E proprio il Cremlino ha promosso l'elaborazione di una nuova bozza di trattato che impedisca la proliferazione di armi spaziali. Già nel scorso mese di giugno la bozza circolava in maniera

non ufficiale tra i 65 membri della Conferenza Onu. Secondo Lavrov la gran parte di costoro avrebbe reagito in maniera positiva. "Oggi - ha annunciato Lavrov - la Federazione russa assieme alla Repubblica popolare cinese presenta ufficialmente una bozza del 'Trattato sulla prevenzione del dispiegamento di armi nello spazio esterno, sulla minaccia o sull'uso della forza contro gli oggetti nello spazio esterno (PPWT) alla Conferenza sul Disarmo perché sia presa in considerazione'. Un documento che, con il contributo delle osservazioni degli altri paesi, è stato discusso ed elaborato in cinque anni di lavoro. Il PPWT, in realtà, almeno secondo Mosca, andrebbe a coprire una lacuna esistente nel sistema dei trattati internazionali. "La normativa internazionale moderna sullo spazio non proibisce il dispiegamento nello spazio di armi che non appartengano alla classe delle armi di distruzione di massa", ha sostenuto Lavrov. Il riferimento è al fatto che il Trattato sullo spazio extra-atmosferico - firmato nel 1967 da Stati uniti, Gran Bretagna e Unione sovietica - vieta ai paesi firmatari di collocare nello spazio armi di distruzione di massa o di testare nello spazio le armi nucleari. Divieto che, tuttavia, non è valido per le armi convenzionali. La Russia è convinta che anche quest'ultimo tipo d'armamento possa essere pericoloso e destabilizzante, perché crea uno squilibrio strategico, così come il progetto di scudo antimissilistico Usa in Europa centro-orientale e in Asia. Formalmente, il programma delle Guerre stellari è stato abbandonato da Washington. Ma Mosca certo anche in agitazione, avanzando sospetti e accuse, quando vede che l'Agenzia missilistica Usa chiede 10 milioni di dollari per studiare la fattibilità di test per la difesa dai missili provenienti dallo spazio e stanzia 9,5 miliardi di dollari per la costruzione di satelliti spia. Preoccupazioni che hanno portato anche la nuova potenza, la Cina, che affianca la Russia nella proposta del trattato, a sperimentare la distruzione d'un proprio vecchio satellite col lancio d'un missile balistico nel gennaio 2007.

<p>LA VOCE REPUBBLICANA</p> <p>Fondata nel 1921</p> <p>Francesco Nucera Direttore</p> <p>Italo Santoro Condirettore</p> <p>Giancarlo Camerucci Vicedirettore responsabile</p> <p>Iscritta al numero 1202 del registro stampa del Tribunale di Roma - Registrata quale giornale murale al Tribunale di Roma con decreto 4107 del 10 novembre 1954/1981. Nuove Politiche Editoriali, Società cooperativa giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326. Amministratore Unico: Dott. Giancarlo Camerucci Direzione e Redazione: Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326 Tel. 06/6865824-6893448 - fax. 06/68300903 - Amministrazione: Tel. 06/6833852 - Stampa: Teletampa Centro Italia - Zona Industriale Località Casale Marcegelli - Oricola (AQ). Progetto grafico e impaginazione: Sacco A. & Bernardini. Indirizzo e-mail: vocepubblicana@libero.it</p> <p>Abbonamenti</p> <p>Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00 Utilizzare il conto corrente postale n° 43479724 - Intestato a: Nuove Politiche Editoriali s.c.a.r.l. - La Voce Repubblicana - Specificando la causale del versamento.</p> <p>"Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni".</p> <p>Pubblicità</p> <p>Pubblicità diretta - Roma, Corso Vittorio Emanuele II, 326 - 00186 - Tel. 06/6833852</p>
--

il Paese

PRESI BABY RAPINATORI

Il Ministro dell'Università e della Ricerca Fabio Mussi è stato sottoposto ad un intervento di trapianto renale. L'intervento non ha avuto complicazioni. Il decorso post-operatorio è normale. Lo rende noto il ministero dell'Università. L'intervento chirurgico, secondo quanto si è appreso, è stato effettuato presso gli ospedali riuniti di Bergamo. Due ragazzi di 14 e 15 anni sono stati denunciati a Torino con l'accusa di aver rapinato armati di coltello 2 ex compagni di scuola media. Secondo le denunce dei genitori delle due vittime e la segnalazione di un sacerdote della scuola, i presunti baby rapinatori, di cui uno italiano e l'altro di origine straniera, si sono fatti consegnare denaro e oggetti. Dei due aggressori, l'italiano sarebbe - secondo la polizia - l'autore materiale, mentre il complice gli avrebbe fatto da palo. Insomma, la cosa era organizzata. "Sono profondamente turbata da quanto è accaduto al Nuovo Policlinico", afferma Livia Turco. Per il ministro l'episodio di Napoli, dove la polizia sequestra la cartella clinica di una paziente dopo un aborto, "rispecchia un clima di tensione inaccettabile" attorno ad "una delle scelte più drammatiche come quella di rinunciare ad una maternità". Il ministro rifiuta quella che non esita a definire come "una nuova caccia alle streghe". Cinque tifosi della Nocerina, squadra di serie D, sono stati arrestati per gli incidenti avvenuti prima e dopo la partita di domenica a Caserta. Gli arrestati, di età compresa tra i 20 e i 36 anni, sono tutti pregiudicati per vari reati e già destinatari di divieti di accesso in impianti sportivi; costoro sono stati identificati attraverso i filmati girati durante gli incidenti, il cui bilancio è stato solo di un ferito lieve. Operazione antiprostituzione della polizia di Novara contro una presunta organizzazione criminale albanese: 5 arresti. Secondo l'accusa l'organizzazione aveva monopolizzato il controllo della prostituzione nel tratto di strada che collega le province di Novara e Varese. L'indagine ha permesso di scoprire durissime modalità di sfruttamento delle ragazze, di origine romena e sudamericana, che erano costrette a prostituirsi in ogni condizione atmosferica e di salute. Come ben si sa.

Yahoo! resiste alle tentazioni di Microsoft. E a Barcellona annuncia un accordo pericoloso addirittura per Google

“Bill Gates non ci avrà tanto facilmente”: parte la lotta per spartirsi il mercato digitale. Gli appassionati si dividono e temono la nascita del Grande Fratello

Inizia l'assalto ad internet: il rischio di monopolio minaccia anche il web

Lottima giornalista Maria Laura Rodotà del “Corriere” deve essere un'appassionata di internet e dintorni, visto che non è raro che le vengano affidati commenti (un po' particolari) sui terremoti che ogni tanto sconvolgono, o minacciano di farlo, il mondo dell'informatica. Dunque il mondo tutto, globalmente, visto che ormai, lo scriveva anche l'“Economist”, ma anche altri prima di quest'ultimo, “il computer si sta muovendo decisamente verso l'on line”. Cioè verso la rete. La Rodotà, sul numero di martedì del “Corriere”, dà voce a coloro che commentano le grandi manovre Microsoft – Yahoo!, che poi si sono rivelate essere manovre triangolari, visto che gli attori, con varie sfumature tutti un po' protagonisti, sono in realtà tre. Nel mezzo fra i due c'è infatti Google. Ma Yahoo! resta l'intrepida. Ancora più coraggiosa – almeno da quanto appare – perché ha detto no a Microsft che voleva comprarsela con un'offerta irresistibile. Irresistibile? Per Yahoo! è troppo bassa. Queste le motivazioni fornite.

Silicon Valley

Ebbene, pare che nella Silicon Valley, uno dei centri propulsori del mondo digitale (un po' appannato, certo, dopo le varie bolle esplose qualche anno fa – ormai parecchi – ma tornato in gran forma dopo un processo distruttivo e selettivo) tifino tutti Bill Gates, cioè Microsoft. I “microservi” – è la Rodotà che scrive – “si scoprono sbalorditi a tifare per il gigante cattivo fondato da Bill Gates”. Perché? Perché una combinazione Microsoft / Yahoo! può impedire a Google di impadronirsi dell'intero pianeta. “Ero una fan di Google, ma ultimamente sembra che vogliano annientare la competizione più che favorire l'innovazione”. Insomma, negli ultimi tempi Google è visto come una sorta di bastione monopolista. Dalle due facce, però: da un lato si pone come fautore di un grande abbraccio fra gli internauti. Dall'altro nasconderebbe il viso monstre di un Grande Fratello, che dà una finta libertà e intanto lavora per soffocare il dissenso sotto una patina di spirito avventuroso che si vorrebbe ancora fresco e pionieristico, come negli anni belli dei garage.

Pionierismo?

Ma quale pionierismo, quale sete d'avventura. “Sì, stavolta tifo Microsoft, è l'unica che può fare da contrappeso a Google”. Questo è il clima che serpeggia. David Lazarus, col compito di commentare il web sul “Los Angeles Time”, nota che “Google è padrona del mercato. Totalizza il 55 per cento delle ricerche su Internet, contro il 17 di Yahoo! e il 5 di Microsoft/Msn; ora entrerà nella banda larga e nei cellulari”. Dunque, “è per evitare il dominio totale che ora dico: forza Microsoft”. E ancora: “Il mondo capirà che dietro i motori di ricerca con le faccine buffe c'è un Grande Fratello. A questo punto, saremmo tutti un pochino più liberi se ce ne fossero due o tre”. Insomma, siamo assistendo all'ultima delle grandi manovre del web. O magari alla prima di un grande riassetto dove il gioco è in mano ai potenti. E cosa resterebbe in mano agli altri? Magari qualche nicchia per agitarsi e preparare l'innovazione futura.

Nubi

Il fatto è, lo abbiamo già scritto qualche giorno fa - ma anche in tempi non sospetti di fusioni o scalate - che la “nube” Google (“nube” è termine che si usa nell'informatica, ce lo ha ricordato

anche l'“Economist”) ha un'uniformità di struttura che deriva dalla sua stessa nascita, essendo parte, sostanza del suo esistere. E' una nube che si è creata quando Microsoft già esisteva, ma che non ha conosciuto altra dimensione se non quella di internet, dove ha mosso i primi passi, si è formata secondo scenari del tutto innovativi finendo addirittura col plasmare a sua immagine e volontà la geografia del web. La nube Microsoft, parimenti gigantesca, vive di elementi non propriamente omogenei, si potrebbe dire arretrati, almeno in un'ottica totalmente rivolta ad internet, che è appunto l'orizzonte unico di Google. Il matrimonio Microsoft – Yahoo! sotto questo punto di vista sarebbe una mossa tra le più azzeccate, in grado realmente di mettere in grande difficoltà il più potente dei motori di ricerca. Un connubio capace di far perdere istantaneamente il sorriso ai volti di Sergey Brin e Larry Page, i due fondatori di Google, alternativamente visti come nuovi messia di una lingua nuova, oppure come due cervelli che si sono posti l'obiettivo di controllare il mondo. Quelli della Silicon Valley sembrano al momento propendere per la seconda ipotesi.

Barcellona

C'è anche da dire che in questi giorni a Barcellona si sta svolgendo il salone dell'hi – tech e delle telecomunicazioni, in cui la curiosità maggiore era tutta puntata su un oggetto che però non si è visto. Vale a dire il telefonino della Google. Evidentemente ancora non ci siamo, visto che un brand simile non può permettersi una politica che non stupisca. Al momento la piattaforma Android, con cui Google vuole ricavarci ulteriori spazi sugli schermi in formato ridotto dei cellulari, era presente solo su alcuni prototipi dalle funzionalità alquanto limitate. Siamo ben lontani dalla rivelazione/rivoluzione. Un po' di posta elettronica, qualche gioco, un navigatore assai semplificato e una versione più che ridotta di Google map (lo conoscerete: è il programma che vi fa percorrere Terra e Cielo) non sono in pratica nulla. Ma pare che si sia solo agli inizi. Questa piattaforma “potrà stupire”, dichiaravano gli addetti ai lavori. Ma solo fra qualche tempo, aggiungevano. Interessante soprattutto sarebbe l'inedita possibilità di far pagare le telefonate agli spot, evidentemente previsti in numero massiccio, tanto da trasformare il miraggio delle chiamate gratuite in realtà. E soprattutto vale l'indicazione di Oli Pekka Kallasvuo, patron della Nokia: “I telefonini vanno visti come terminali mobili e il futuro immediato prevede che con essi si ridisegni internet. Liberare la rete dalla schiavitù delle scritte, dei computer da tavolo, significa aprire la porta a una quantità incredibile di nuovi servizi che trasformeranno internet in qualcosa di totalmente diverso da quello che è oggi”. Insomma, è proprio l'idea che è venuta al mitico Steve Jobs della Apple col suo innovativo iPhone, apparecchio col quale quella di telefonare diventa una delle varie funzioni. Cosa ha a che fare Microsoft con tutto questo mondo che scivola via? Mettere il timbro sui suoi software proprietari, come Windows Mobile. Di fronte si ritrova Android di Google, che però è un software ‘open source’, di quelli che urtano l'intero staff di Microsoft (ma la lentezza granitica dei “Microsoft boys” è spesso imbarazzante, come è stato notato) visto che chi è dotato di buona volontà e di grandi conoscenze informatiche potrebbe metterci le mani sopra, dato che con tale approccio filosofico – tecnologico, non limitato ad un pull di teste pensanti, si mira a far raggiungere al prodotto finale una complessità maggiore di quanto potrebbe ottenere un singolo gruppo di programmazione.



Le macchine lavorano

Naturalmente, anche nel momento stesso in cui scriviamo, negli enormi “data center” di Google le macchine macinano informazioni senza sosta, poiché il Grande Fratello non può permettersi la minima pausa. E la più debole delle nubi di cui si parlava sopra, cioè quella di Yahoo!, sembra in parte rivitalizzata dalle attenzioni che le stanno rivolgendo Microsoft e Google (quest'ultima in maniera finora indiretta, a quanto si sa). Dunque, approfittando del palcoscenico di Barcellona, ecco l'ultimo annuncio di Yahoo!, che sembra andare in direzione contraria alle espansive ambizioni di Google. Parliamo della firma, annunciata martedì, di un accordo in esclusiva con l'operatore di telefonia T-Mobile il cui contratto con Google scadrà a marzo. Attraverso T-Mobile Yahoo! mira a raggiungere quasi 90 milioni di clienti. L'obiettivo del gruppo è però più ambizioso: siglare una serie di accordi di partnership che gli consentano di arrivare a coprire fino a 1 miliardo di utenti entro la fine del 2009.

Questo in teoria, non considerando gli squali e i Grandi Fratelli che intorno a Yahoo! si muovono. Per appropriarsene o per scongiurare che altri rivali possano inglobarlo. In ogni caso le ipotesi più serie per il futuro di Yahoo! sono quattro, forse cinque. Yahoo! tira sul prezzo ma cede di fronte alla prossima offerta di Microsoft. Ipotesi accreditata al 55%. La seconda strada prevede l'intervento di un salvatore. Questo potrebbe essere Aol, del gruppo Time Warner, in cui Google detiene il 5 per cento. La terza via prende in esame una sorta di colpo di scena: le autorità antitrust bloccano l'accordo con Microsoft. Quarto scenario: partnership “strategica” con Google, anche se l'accordo stretto con T-Mobile sembra andare contro tale prospettiva. Insomma, Yahoo! quasi quasi se “la tira”. Ultimo scenario (prospettato dal “Financial Times”): Microsoft rende ostile la scalata, “spacca” il cda di Yahoo! e presenta un'offerta più alta per azione direttamente ai maggiori azionisti. E c'è da dire che gli azionisti sono da tempo insoddisfatti di come vanno le cose. Dietro la rete c'è pur un mercato.

(a cura di f.be.)

z i b a l d o n e

Dalla Massoneria ferma condanna alla black list

“**I**Massoni del Grande Oriente d'Italia esprimono la propria indignazione per l'infame black list che espone al pubblico ludibrio i nomi di 162 docenti universitari ritenuti appartenenti ad una fantomatica ‘lobby ebraica’ e qualificati come minoranza etnica solidale ad una entità politica extranazionale come Israele. Condannano l'inqualificabile esposizione mediatica alla quale sono stati ingiustamente sottoposti i docenti della black list - molti dei quali neppure di stirpe ebraica ma “rei” solo di aver sottoscritto, a suo tempo, un appello contro l'iniziativa di alcuni universitari inglesi che proponevano il boicottaggio di ricerche congiunte con istituzioni culturali israeliane.” Lo afferma l'avvocato Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani. “Nonostante le persecuzioni che storicamente hanno contrassegnato per secoli le vicende del popolo ebraico, nonostante la tragedia immane dell'olocausto, registriamo ancora una volta - ha aggiunto - il ritorno di spaventosi fantasmi che pure, con l'affermazione della civiltà del diritto, ritenevamo esorcizzati per sempre. Purtroppo, dobbiamo invece nuovamente constatare di esserci sbagliati: la teoria del complotto mondiale descritto nel bieco falso dei Protocolli dei Savi Anziani di Sion – designata, in un non lontano passato tutto da dimenticare, come pluto-giudaico-massonica – è stata dissennata riesumata dalla tomba della Storia da mani irresponsabili e sacrileghe, capaci solo, coi propri vaneggiamenti assurdi per quanto pericolosi, di dispensare a piene mani odio, risentimento, ostilità verso chi è considerato, antropologicamente e culturalmente, un avversario da demonizzare e, auspichevolmente, da annientare”. “Il Grande Oriente d'Italia – conclude il Gran Maestro Raffi – esprime la propria incondizionata solidarietà ai professori così discriminati, e alla intera comunità ebraica nazionale da tempo oggetto di una delirante campagna d'odio. Anche la Massoneria italiana, nonostante la sua storia gloriosa di fondatrice della cultura moderna ed a dispetto del suo essere scuola di vita e di virtù, ha conosciuto più volte la vergogna delle liste di proscrizione, alla quale si sono sempre accompagnate discriminazioni, messe all'indice, persecuzioni. Per questo motivo, con il fratello Voltaire, i Massoni italiani tutti invitano gli uomini liberi e di buoni costumi a schiacciare per sempre questa esecranda infamia.”

La raccolta dei tappi è bella ma viene ostacolata

Alla scuola dell'infanzia Vittorio Alfieri di Roma raccolgono i tappi di plastica per costruire pozzi in Africa ma la “burocrazia” frena gli entusiasmi. Infatti alcune insegnanti illuminate, cogliendo il tema del progetto educativo dell'anno in corso: “rispettiamo l'ambiente”, hanno preso contatto con una onlus di Livorno (Centro Mondialità Sviluppo Reciproco), che attua fruttuosamente un progetto “costruttivo” in tutti i sensi: “...dall'acqua per l'acqua, raccogli i tappi di plastica... e la solidarietà raggiunge i villaggi della Tanzania” con la costruzione di pozzi. Le docenti hanno giustamente pensato che sarebbe stato interessante avviare lo stesso tipo di raccolta nella loro scuola. Infatti dicono: “Il degrado ambientale rende urgente la necessità di ‘educarci’ ad un rapporto più corretto con il mondo in cui viviamo, a cominciare proprio dai primi anni di vita”. Ricevono così ad ottobre del 2007 tutto il materiale esplicativo della onlus, con il percorso fatto dai tappi, da quando vengono portati a scuola, fino alla “trasformazione in soldi” per la costruzione dei pozzi. Iniziano la raccolta. La risposta, subito positiva, vede la partecipazione, sia da parte dei bambini che dei genitori, insomma è un successo. E già a dicembre, i bambini, che hanno coinvolto con la loro vitalità anche persone esterne, hanno ammassato nel corridoio della scuola sacchi pieni di tappi. E' ora il momento di portare i tappi al centro di raccolta, ed è qui che però nascono i problemi. La onlus di Livorno segnala alla scuola Alfieri che possono contare sull'AMA, che avendo aderito al loro progetto, si occupa di recuperare i tappi. L'AMA, già al primo contatto telefonico smorza subito l'ecitazione delle insegnanti (giustamente orgogliose del progetto) affermando che l'AMA non fa raccolta sul posto e che i tappi li devono portare loro nelle apposite discariche. Ottimo, bella partecipazione! “Porteremo noi i tappi”, dicono le maestre. “Sarebbe bello però...” dicono ancora all'impiegato “...se qualche operatore dell'AMA potesse venire a scuola per dimostrare ai bambini che la loro raccolta segue un percorso che poi arriva ad una conclusione”. Si susseguono, via telefono, diversi colloqui con impiegati e dirigenti, sempre anonimi, mai forniti di nome e cognome. Dopo vari contatti e l'invio, richiesto da parte dell'AMA, del progetto della scuola, un responsabile spiega che sì, il Comune di Roma ha aderito al progetto della onlus di Livorno, ma nel contratto di adesione non è prevista raccol-



ta sul posto e nessun operatore da mandare. Se proprio vogliono, dice l'esimio, possono far vedere ai bambini che fine fanno i tappi, portandoli in gita alla discarica, aperta tutti i giorni, negli orari preposti. Così, radunato il collegio dei docenti, con dolore, le maestre decidono di finire la raccolta, portando loro i tappi in discarica senza i bambini. Ma questa esperienza voleva far avvicinare i bambini alla conoscenza della raccolta differenziata, per far capire loro l'importanza del riciclaggio per un mondo più pulito. Le insegnanti sono convinte che, anche se non sono riuscite a portare pienamente a termine il loro piano didattico, possono essere state un ottimo esempio progettuale. La onlus infatti dice che al nord Italia la risposta alla raccolta dei tappi è forte anche da parte dei Comuni. E allora perché non a Roma? Se solo il Comune pubblicizzasse in tutte le scuole del territorio questo tipo di raccolta differenziata, chissà quanti pozzi si potrebbero realizzare. “La raccolta dei tappi è una cosa che la gente fa volentieri, non sporca, non puzza, non è ingombrante in casa...” dicono le maestre. Così magari dopo aver fatto da apripista a Roma, con un progetto veramente lodevole, e dal momento che sul sito dell'AMA c'è una sezione apposita: “AMA per le scuole”, le insegnanti si aspettano che ci siano prossimi sviluppi, questa volta più ampi e soprattutto collaborativi.

Enrico Di Fabio

In Arabia Saudita si teme il giorno degli innamorati

Nel corso di questa settimana sarà vietata in tutta l'Arabia Saudita la vendita di rose rosse. La decisione è stata assunta dall'Ente per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio in vista del 14 febbraio, celebrato in tutto il mondo come il giorno di San Valentino. Finalmente un po' di rigore, di giusto rigore. Secondo quanto riporta il giornale arabo “al-Quds al-Arabi”, la polizia religiosa del Paese ha ordinato a tutti i fiorai e agli esercizi commerciali che vendono articoli da regalo di eliminare i fiori rossi, così come qualsiasi oggetto che abbia questo colore e che possa essere riconducibile alla festa dell'amore. Alcuni commercianti, che non hanno voluto rivelare i loro nomi per ragioni di sicurezza, hanno aggiunto di aver ricevuto la visita degli agenti della polizia religiosa islamica durante la notte per controllare che nei negozi non vi fossero oggetti di questo genere. Secondo

gli Ulema islamici sauditi, la festa di San Valentino è una minaccia per la società (è vero) perché spinge i giovani ad avere rapporti al di fuori del legame matrimoniale. Finalmente qualcuno che dice una cosa giusta. In Occidente, intanto, va in onda lo spettacolo delle decadenza. Festeggiare San Valentino 12 volte l'anno, anziché attendere il 14 febbraio per fare follie e sorprendere il proprio partner. Questa la ricetta di Paola Vinciguerra, psicoterapeuta, presidente dell'Associazione europea attacchi di panico e direttore dell'Unità Italiana attacchi di panico della Clinica Paideia di Roma, per salvare le coppie italiane dalle inevitabili crisi in cui prima o poi ci si imbatte lungo il percorso di una vita a due. “La coppia è in crisi e purtroppo questo è un dato appurato - spiega Vinciguerra in una nota - Si contano sempre più separazioni e divorzi e anche nei nostri centri sono in forte aumento le richieste d'aiuto da parte di coppie che vivono momenti di difficoltà. San Valentino può essere un'occasione per dare nuova energia alla vita di coppia”. Ma non solo nel giorno in cui si festeggia il Santo protettore degli innamorati dell'intero pianeta. Dell'intero pianeta meno che in Arabia Saudita.

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

Oltre 100.000 riferimenti di chi lavora in giornalismo, comunicazione e marketing

Tutte le redazioni dei Quotidiani

Agenzie di Stampa

2.700 Periodici

Tv e Radio nazionali

4.000 Uffici Stampa

Istituzioni nazionali ed internazionali

In allegato il cd-rom con i 90.000 giornalisti italiani

tel. 06 6791496 • fax 06 6797492
www.agendadelgiornalista.it

Ettore Saletti eletto segretario regionale del Pri Lazio

Tracciate nel suo discorso le linee politiche e programmatiche per il partito

Coordinare le diverse problematiche

La Direzione regionale del PRI del Lazio, ha eletto Ettore Saletti segretario regionale del Partito.

Nel porgere il saluto della Segreteria nazionale Franco Torchia ha ricordato come la nomina del Segretario regionale e del nuovo esecutivo completa il percorso del rinnovo degli organismi diri-



genti del Partito resosi possibile con i congressi della Federazione provinciale di Roma e dell'Unione romana tenutisi nel mese di dicembre.

Il nuovo segretario regionale Saletti, nel suo discorso di insediamento, dopo aver ringraziato i componenti la Direzione per la fiducia accordatagli, ha tracciato le linee politiche e programmatiche dell'attività futura.

Sul piano politico, ribadita la validità delle scelte di politica nazionale sancite da ben quattro congressi nazionali,

Saletti ha precisato che, anche per le prossime elezioni amministrative, la linea politica prevalente non potrà che essere quella di adeguamento alle scelte nazionali.

A tale proposito, in vista delle elezioni amministrative di primavera per il rinnovo dell'Amministrazione Provinciale e del Comune di Roma, il Partito dovrà fare ogni sforzo per presentare il simbolo dell'Edera, sostenuto da precisi impegni programmatici e da liste di candidati rappresentativi della società oltre che del Partito.

Sul piano organizzativo, il segretario Saletti ha precisato che il primo sforzo che dovrà essere compiuto dall'Esecutivo regionale dovrà essere quello di verificare, con estrema urgenza, la reale consistenza politica ed organizzativa delle strutture del Partito dell'intero territorio laziale.

Ciò dovrà avvenire mediante una serie di riunioni nelle varie province laziali per coordinare le problematiche specifiche delle varie zone e raccordarle in un disegno politico di respiro regionale che possa far conoscere all'opinione pubblica le posizioni del Partito sui temi più scottanti del territorio, quali la sanità, i trasporti, la politica ambientale, il riequilibrio tra le varie realtà della regione.

A tale proposito non va sottovalutato il fatto che il Partito, dopo anni di assenza dal Consiglio regionale potrà contare anche sull'apporto della consigliera regionale dei Repubblicani, liberali e riformisti Antonietta Brancati che si è dichiarata estremamente interessata al progetto di rilancio del Partito nel Lazio. Nel corso del dibattito sono intervenuti gli amici Miraglia, Casciana, Grazioli,

Furina, e Masini, che hanno espresso valutazioni interessanti e pertinenti sia sugli aspetti programmatici che su quelli politici ed organizzativi, arricchendo con i loro contributi la problematica generale indicata da Saletti.

La Direzione ha eletto il Comitato esecutivo del Partito nelle persone di Battista Franco, Camerucci Philip, Canzoneri Salvatore, Furina Agazio, Masini Sergio, Miraglia Diego, Procaccini Mario, Simeoni Egidio.

Nel corso delle prossime riunioni verranno individuate le varie responsabilità all'interno dell'esecutivo, indicando fin da ora uno dei vice segretari nella persona dell'amico Miraglia.

Saletti ha, a conclusione dei lavori, precisato che ai lavori dell'Esecutivo saranno invitati a partecipare i responsabili provinciali del Partito e gli eletti nelle istituzioni locali.

LA DIREZIONE REGIONALE DEL PRI DEL LAZIO ELETTA DAL CONGRESSO DEL 16 DICEMBRE 2007

Agate Giovanni Battista
Battista Franco
Bugiaretti Fabrizio
Calò Emanuele
Camerucci Philip
Canzoneri Salvatore
Casciana Rocco
Colasanti Paolo
Conti Diego
Dispenza Antonino
Fabbri Fernando
Fianco Mauro
Furina Agazio
Grazioli Silvio
Masini Sergio
Miraglia Diego
Moriconi Enzo
Picanza Giovanni
Procaccini Mario
Ranucci Mario
Saletti Ettore
Santoprete Elenio
Simeoni Egidio

dalla prima

Crisi internazionale: la Ue non si sente coinvolta

continua - le - va per conto proprio. E poi si chiede alla politica monetaria di trovare una linea comune per tutti i paesi europei. La difficoltà maggiore è questa. Oggi, mentre si preannuncia un indebolimento dell'economia europea, è chiaro che i paesi dell'Unione facciano resistenze alla linea del pareggio di bilancio. La Banca centrale europea ha bisogno di istituzioni che la affianchino. E che



insieme possano determinare delle linee di politica economica, guardando anche all'equilibrio dei bilanci pubblici. Sarebbe meglio agire con l'obiettivo di pareggio di bilancio attraverso una federazione di Stati muniti di una politica fiscale omogenea e su materie che vengono definite in comune. Se non ci poniamo questo obiettivo saremo sempre destinati ad avere queste discussioni sul pareggio di bilancio. Credo che per l'Italia questo sia un problema complicato. E proprio il nostro paese dovrebbe farsi promotore di una politica europea che porti alla realizzazione di istituzioni che affianchino la Bce. Questo perché siamo una nazione che ha un forte debito pubblico che dobbiamo pagare con interessi altissimi. La situazione genera dei deficit di bilancio consistenti. L'Italia dovrebbe essere il primo paese a promuovere un'azione comune sulla politica fiscale".

La Gran Bretagna vive un momento molto difficile. La crisi della "Northern Bank" potrebbe essere risolta con la statalizzazione dell'istituto di credito. E la stessa Banca d'Inghilterra è oggetto di dispute politiche. Cosa sta accadendo?

"Londra ha sempre avuto un atteggiamento molto prudente nei confronti dell'Europa. Non c'è dubbio che, se la gran Bretagna resta

fuori dall'Europa, allora ne resta fuori anche un pezzo importante di sviluppo europeo. Ma la crisi della Northern Bank è solo un episodio: questo paese ha una storia finanziaria importantissima. In generale bisognerà vedere se le condizioni politiche inglesi consentiranno a questa nazione di fare un passo in avanti in senso europeo".

(a cura di I. p.)

L'INAIL È UN SISTEMA INFORMATICO CHE NON FUNZIONA

Qualche mese fa l'on. Francesco Nucara ha presentato una interrogazione, precisa e documentata, sulle disfunzioni dell'INAIL, e in particolare sulla scarsa operatività e sugli alti costi (sprechi?) del suo sistema informatico.

Ora si assiste, come era inevitabile, ad uno sciopero dei medici dell'Istituto. Non per avanzare richieste economiche ma per salvaguardare l'autonomia professionale e promuovere "una reale gestione sanitaria dei servizi". E tra le altre disfunzioni che vengono denunciate c'è anche l'impossibilità "di rilasciare certificazione in assenza della piena operatività del sistema informatico". Sottolineando in particolare che da mesi i medici tentano inutilmente di "porre rimedio ai blocchi del sistema con espedienti di tutti i tipi".

La conferma, insomma, di quanto i repubblicani avevano denunciato. Ed ora non ci resta che accordare la nostra solidarietà ai medici in sciopero. Ma anche sollecitare l'Istituto - e gli organi di controllo - perché sia messa la parola fine ad una telenovela che dura da troppo tempo.

Verso la costituente Liberaldemocratica europea

LIBERALI
DEMOCRATICI
EUROPEI

Partito Repubblicano
Italiano
Tesseramento 2008

